

Doppione

Don Flavio Dalla Vecchia

Sacerdote Salesiano

1925 – 2019



Don Flavio Dalla Vecchia

Sacerdote Salesiano

"Sono nato a Liviera e vi sono vissuto stabilmente fino a 13 anni. Poi la scuola mi ha trattenuto lontano da casa fino a 18 anni, quando ho deciso di entrare nella famiglia religiosa di don Bosco. Da allora solo per pochi giorni all'anno ho potuto rivedere la mia contrada.

La mia infanzia e fanciullezza sono legate soprattutto a tre cose: la scuola, il lavoro con i familiari e la chiesa. Non c'è mai stato tra di noi un sacerdote stabile. La mia fanciullezza è legata a don Luigi Vignato, il grande maestro dei cori parrocchiali.

A Liviera per tradizione la vita religiosa era tenuta in piedi da laici: da qualche donna! Ricordo con ammirazione mia zia Francesca Novello Scapin, sorella di mia madre: sono le due persone rimaste in cima ai miei ricordi e affetti. La chiesetta della contrada era ed è dedicata alla Madonna. Uno dei periodi più sentiti era

quello del Rosario di Maggio, detto popolarmente "il terzetto" [la terza pare del Rosario con i 5 Misteri]. Ho un ricordo molto bello di questo terzetto: era recitato con molta devozione, i canti erano popolari ed eseguiti in modo veramente popolare.

Il fioretto veniva letto da una ragazza; noi ragazzi aspettavamo "l'esempio". Ci si accontentava di poco, dato che non c'erano giornali o radio o televisione. Eppure credo che molti, specialmente le donne e i ragazzi, hanno ricevuto molto da questi 4 incontri di spiritualità popolare.

Altre contrade, nella nostra campagna, erano meno fortunate. Un altro particolare ricordo della mia fanciullezza è legato alla chiesetta di Liviera. Per alcuni anni un dirigente dell'Azione Cattolica di Schio si prese cura dei ragazzi di Liviera. Era un certo rag. Ghiotto: bravo nel parlare, signore nel trattare e, per conto mio, un quasi santo laico.

Non potevamo andare all'Oratorio Salesiano se non di Domenica; e allora il "terzetto" e le riunioni di Azione Cattolica contribuivano a far crescere noi ragazzi un po' più cristiani. Se poi faccio il confronto con quello che ricevono i ragazzi adesso, devo proprio dire che la mia fanciullezza è stata proprio fortunata".

Così Don Flavio scrive di sé in una prefazione ad un libro scritto per presentare la sua borgata natale, Liviera, dove era nato il 2 settembre 1925, da Giuseppe e Pia Novello. In famiglia vi sono altri due fratelli e una sorella. Flavio è battezzato nella parrocchia del Duomo, l'unica allora esistente, dedicata a San Pietro Apostolo, il 23/09/1925, e cresimato il 25/06/1933. Da ragazzo frequenta l'Oratorio Salesiano di Schio quotidianamente ed è qui che conosce don Bosco e i Salesiani e si appassiona alla vita salesiana. La sorella invece frequenta l'Istituto delle Canossiane, dove vive i suoi ultimi giorni Santa Giuseppina Bakhita, che don Flavio racconta di aver conosciuto e incontrato, accompagnato dalla mamma. Ritroviamo Flavio nell'Aspirandato di Trento nel 1938. Qui frequenta le scuole ginnasiali fino al 1942. Nella sua cartella personale è conservata la pagella dell'esame di ammissione al Liceo Classico,

sostenuto presso il Collegio salesiano di Pordenone: sono riportati voti buoni in latino e greco, materie che studiò poi all'Università e insegnò nelle case salesiane dove è stato. Dopo un periodo di un anno trascorso nel Collegio di Gorizia presenta la sua domanda per entrare in Noviziato, allora nella Casa di Este (PD), come il cugino don Leone, e come per un breve periodo anche il fratello maggiore Michele, e vari altri ragazzi usciti dall'Oratorio di Schio.

L'anno del noviziato ad Este, 1943/44 si conclude con la prima professione religiosa, pronunciata il 16/08/1944. Nel frattempo si facevano sentire sempre di più gli effetti della guerra in corso, per cui il corso triennale del Liceo Classico anziché presso la Casa di Nave (BS) si svolse per un anno nell'Abbazia benedettina di Praglia (1944/45) e successivamente per un altro anno nei locali messi a disposizione dalla parrocchia di Pavone Mella, non lontano da Brescia (1945/46). Di questi anni di guerra don Flavio amava raccontare alcune vicende capitategli, come l'esperienza di barelliere all'ospedale militare che aveva occupato parte della casa di Este, durante il noviziato, e del coraggio di alcuni confratelli di fronte ai pericoli dell'occupazione.



Don Flavio conversa con i confratelli

“Mi ricordo che abbiamo nascosto il formaggio in una scala di servizio per non farlo trovare ai soldati che lo avrebbero portato via e ogni notte il signor Maestro incaricava qualcuno di andare a girare le forme, una per ogni gradino. Altrimenti non avremmo avuto abbastanza da mangiare.”

“L’ultima notte trascorsa in Noviziato, quando già avevamo fatto la prima professione, bisognava far posto ai novizi che entravano ma non c’era posto perché i feriti e i soldati occupavano già tutti i letti.

Gli abbiamo ceduto i nostri e noi ci siamo arrangiati chi a dormire sulle tavole, chi sulle sedie. Io ho dormito su una finestra e per poco non sono caduto di sotto quando lo scoppio di una bomba poco distante mi ha svegliato”.

Nell’anno trascorso a Praglia don Flavio aveva imparato anche a fare il legatore, presso il monastero benedettino, arte che gli tornò utile anche in altri tempi della vita, quando venne chiamato a fare il bibliotecario.

"Mentre stavamo andando da Este a Praglia a piedi siamo passati vicino alla ferrovia [circa 1 km n.d.r.]. Dentro la galleria i tedeschi tenevano un treno pieno di munizioni che portavano fuori ogni tanto perché la galleria era troppo umida. D'improvviso sono arrivati due Pippo [così erano conosciuti gli aerei americani n.d.r.] che hanno cominciato a sparare. Il primo lo hanno abbattuto ma il secondo è sceso in picchiata sopra il treno carico di esplosivi e poi... uno scoppio tremendo. Noi siamo caduti per terra e abbiamo visto una ruota del treno atterrare poco distante da noi.

Quando poi siamo arrivati a Praglia i monaci ci hanno aperto. Il monastero dava rifugio a tutti ma non doveva assolutamente dare ospitalità agli Alleati. I monaci accoglievano tutti e tanti contadini portavano lì i loro animali. Ci accolsero con generosità, per quanto era possibile durante la guerra".

Il terzo anno di liceo, con il superamento dell'esame di Stato coincise con l'inizio del tirocinio pratico svolto a Gorizia per due anni (1946/48) e a San Donà (1948/49). Frequenta lo studio della Teologia a Monteortone (PD) dove rimane dal 1949 al 1953. Qui al termine del primo anno viene ammesso

alla professione perpetua, che emette il 28/06/1950. Seguono i conferimenti, secondo le modalità del tempo, degli Ordini Minori e del Suddiaconato. Riceve l'ordinazione Diaconale il 4/01/1953, a cui segue l'Ordinazione presbiterale il 29/06/1953 nel Santuario mariano di Monteortone, per l'imposizione delle mani e la Preghiera Consacratoria del Vescovo di Padova, Mons. G. Bortignon.

Prima mesa di don Flavio



Successivamente troviamo don Flavio che frequenta il corso di laurea in Lettere Classiche dapprima a Padova poi a Napoli, dove si laurea nel 1959 con la tesi dal titolo "La vita religiosa ed ecclesiastica della Diocesi di Feltre al tempo della riforma cattolico-tridentina". Dell'esperienza universitaria don Flavio parlava volentieri, delle migliaia di versi greci e latini dovuti imparare, della severità dei professori del tempo, non sempre benevoli verso i candidati ecclesiastici.

"Tutti quelli che andavano all'esame portavano un pacco enorme di libri e tu dovevi saperli tradurre tutti a memoria. Le prime volte che ho dato l'esame mettevo in cima alla pila i libri degli autori che sapevo meglio ma ho notato che, a differenza degli altri studenti, il professore prendeva sempre i libri che stavano verso il fondo. Capito il trucco, ho invertito l'ordine dei libri e puoi immaginare che faccia ha fatto il professore quando ho risposto perfettamente a ogni domanda".

Come ogni buon salesiano don Flavio coniuga gli studi universitari insieme al lavoro educativo in mezzo ai ragazzi, mentre insegna e assiste i ragazzi, nei ritagli di tempo studia per gli esami universitari. In questi anni cambia spesso casa: Este (1953-56), Pordenone (1956-58), Tolmezzo (1958-61). Dopo il conseguimento della laurea e alcuni anni di esperienza, viene mandato al liceo classico di Este (1961-64) dove insegna latino e greco; in seguito continuerà ad insegnare lettere alla scuola media di Belluno (1964-78) e Bolzano (1978-2019), dove termina i suoi anni di vita. Alla fine di gennaio 2019 la salute declina sempre più rapidamente. Si opta per il trasferimento di don Flavio nella Casa Mons. Cognata di Castello di Godego (TV), dove l'attende



l'abbraccio del Padre atteso fino all'ultimo giorno in mezzo ai suoi allievi, sabato 9 marzo 2019.

"Guardi, signor Direttore, non sono contento di andare a Godego ma mi rendo conto che le forze non mi reggono più. Ringrazio i confratelli che si sono presi cura di me in questo periodo. Forse ho bisogno di altre cure".

Don Flavio fu un bravo insegnante. Tanti suoi ex-allievi testimoniano come fosse severo ed esigente, ma come lasciasse un'impressione positiva, testimoniata dai molti che ritornavano a salutarlo,

anche a distanza di anni.

Curava con passione e competenza l'impegno dell'insegnamento prima e poi anche fuori della classe, aiutando quelli più in difficoltà. Tra le sue carte personali ci sono parecchi temi dei ragazzi, corretti con cura e conservati e anche i giudizi di ciascuno, redatti su dei quaderni, che rivelano l'attenzione che don Flavio aveva per ciascuno. Sono commoventi anche le numerose lettere che si conservano dei suoi ex allievi che lo ricordavano a distanza di anni, molti dei quali aveva sposato o di cui aveva battezzato i figli.

Don Flavio con la Comunità di Bolzano nel 2019



È emblematico l'episodio che gli ultimi a vederlo ancora in vita nella tarda mattinata del 9 marzo, siano stati proprio un gruppetto di suoi antichi allievi venuti da Bolzano, i quali, vistolo in quelle condizioni, si ripresentarono nel pomeriggio per salutarlo, ma era appena spirato. Questo gruppo di ex allievi, soprattutto la classe del 1968, erano davvero affezionati a lui. Essi si trovavano ogni anno per un momento conviviale, all'Istituto o a casa di qualcuno di loro. L'incontro era convocato da don Flavio e organizzato per tempo e nella cura di ogni particolare.

Don Flavio non fu solo un bravo insegnante. In mezzo agli impegni di prete, di insegnante, di preside, portati avanti con passione e spirito di sacrificio, trovava ritagli di tempo per curare le sue passioni, come quella dell'orto e dell'allevamento di conigli (a Belluno); a Bolzano, smesso l'impegno della scuola, si dedicò alla gestione della biblioteca che curò con competenza, frequentando anche corsi indetti dalla Provincia. È in questo momento che gli è tornata utile l'arte di rilegare i libri imparata dai benedettini a Praglia. Purtroppo anche il suo impegno in biblioteca

Don Flavio con la classe di Ex-Allievi del '68

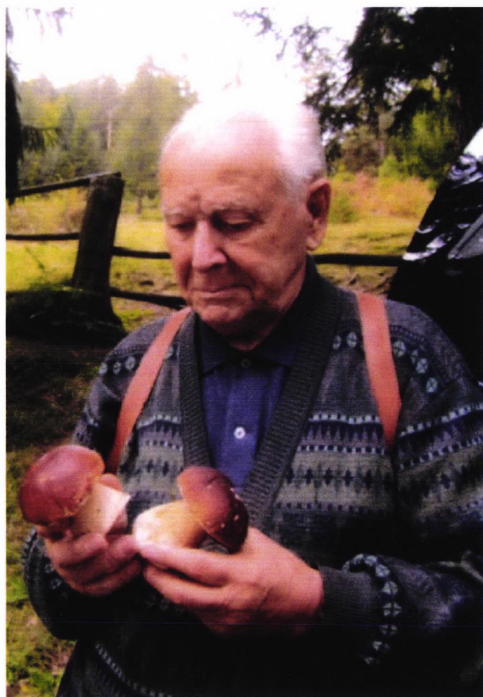


terminò, con grande suo dispiacere, quando furono fatti i lavori di ristrutturazione dell'Istituto Rainerum e non fu più trovato uno spazio adatto per la biblioteca.

Una passione grande che don Flavio coltivò sempre fu l'amore per la natura e soprattutto la raccolta di funghi, castagne, olive, capperi, origano e la loro buona conservazione.

Raccontano che appena terminate le lezioni inforcava la sua moto e raggiungeva i boschi più o meno vicini, per raccogliere funghi e castagne, che poi si preoccupava di conservare con cura, arricchendo volentieri la tavola della comunità. Sono note a tutti i ragazzi passati per il Rainerum le castagnate da lui organizzate per tempo e con cura (tra i suoi appunti si conservano ancora le ricette di come cucinare con arte le castagne). Si è fermato da questa attività solo quando le forze lo hanno cominciato a lasciare ma era sempre lieto di condividere la sua esperienza con i giovani confratelli che incontrava.

“Dapprima prendevo la moto e andavo su per le montagne a funghi. Sapessi quanti contadini mi sono fatto amici passeggiando per le montagne. Poi non sono più riuscito ad andare con la moto e allora i miei ex-allievi sono diventati

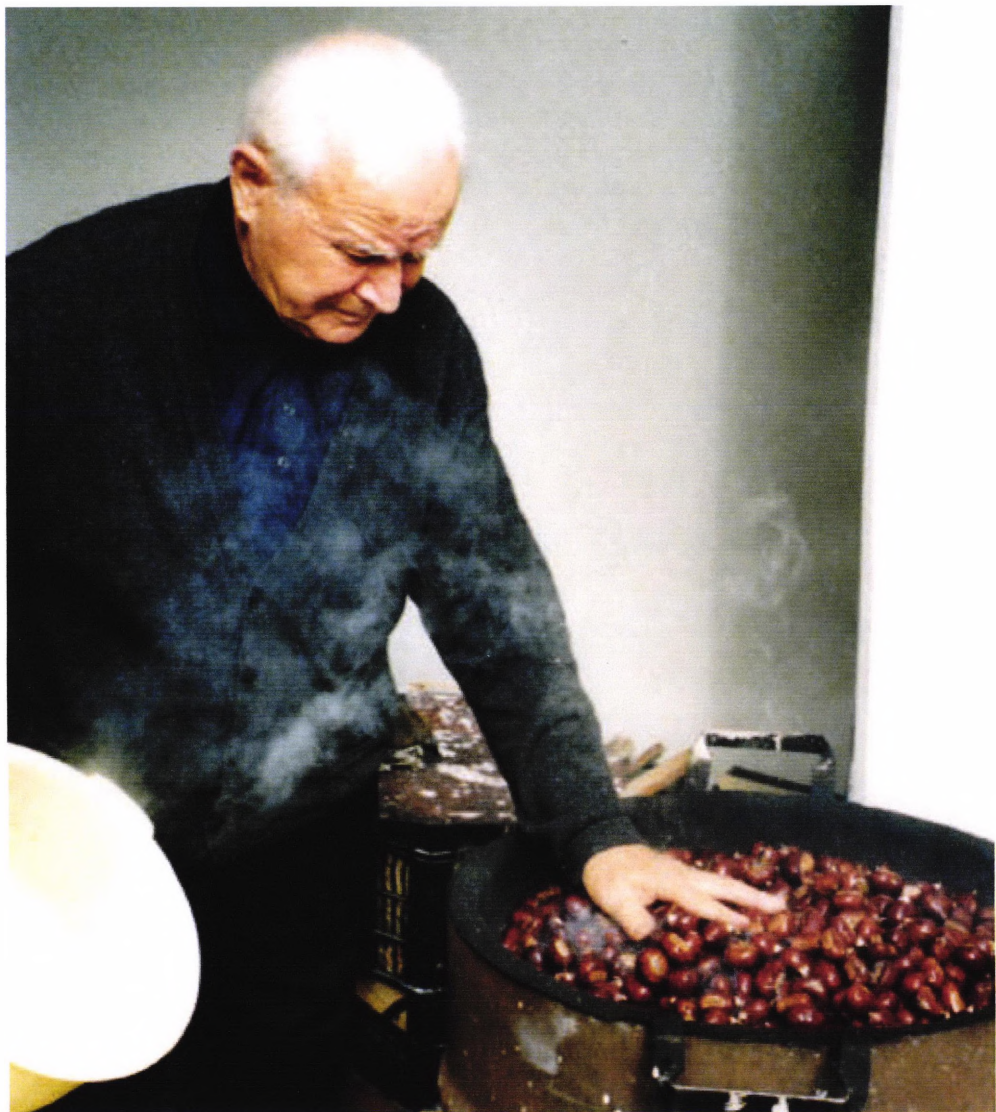


Don Flavio e la passione per i funghi...

i miei occhi e le mie gambe. Facevamo delle belle uscite insieme. Io rimanevo in macchina, giocavo con i figli o pregavo il rosario, loro mi portavano i funghi che trovavano e io dicevo se erano buoni o meno. Sono tanto gentili a fare questa cortesia a un povero vecchio”.

“Ah le castagne! Era uno dei momenti più attesi dai ragazzi. Devi sapere che ho un modo tutto speciale di cuocerle. Primo, bisogna trovare le castagne giuste, quelle dell'Alto Adige.

*Secondo, vanno tagliate bene,
è lì il segreto. Terzo, è il mio bidone.
Il direttore me lo teneva da parte
insieme alla padella, quello era
un bidone speciale".*



...e per le castagne

Un altro paragrafo rilevante della vita di don Flavio è il periodo estivo passato per ben 33 anni alle Isole Eolie, con precisione a Pollara.

Don Flavio incominciò ad andarci negli anni di Belluno, per curare i suoi non pochi guai di salute, e poi continuò ad andarci, finché le forze glielo permisero, istaurando con la gente e con i ragazzi del luogo un vero rapporto di amicizia. Don Flavio si distingueva per la disponibilità a celebrare Messa ove occorresse, ma anche per prestarsi a dare ripetizioni a ragazzi del luogo, catechesi e conferenze alla gente.

Nei momenti di riposo si dedicava all'agricoltura e alla raccolta dei capperi, fichi e origano da portare a Bolzano.

Dalla gente delle Eolie viene ricordato come un uomo buono e lo si vede dalle numerose lettere e cartoline inviategli in varie occasioni e festività. Quei mesi trascorsi al sole, non erano per lui solo una vacanza, ma anche una vera occasione di apostolato.

Don Flavio con la Vespa per le vie di Pollara



Don Flavio, ad una prima impressione, appariva un uomo piuttosto severo e duro, era riservato di carattere e non voleva disturbare gli altri.

La severità nelle scuole salesiane di un tempo, era una cosa normale, ma anche le richieste verso i ragazzi. In realtà, dietro alla scorza dura, si intravedeva la bontà del suo animo. Sono ancora conservate parecchie lettere scritte dai suoi ex allievi o brutte copie di lettere inviate agli stessi, in cui traspare l'animo del salesiano attento all'educazione dei suoi ragazzi, attento alle problematiche

che loro vivevano.

Tra le sue carte ci sono ancora le brutte copie dei giudizi formulati dei suoi ragazzi, i temi più belli, le pagine di diario, che rivelano la sua attenzione al particolare che è ogni ragazzo.

Don Flavio in mezzo ai suoi allievi





Don Flavio battezza la figlia di un ex-allievo

Don Flavio ha percorso una vita di dedizione costante e fedele a Dio e ai giovani.

Era sempre puntuale e amava la puntualità, nella preghiera, nella scuola e negli appuntamenti comunitari. Lui stesso ammetteva i limiti dovuti al suo carattere, di essere stato talvolta troppo esigente nella vita, ma riconosceva che la cosa più importante della sua vita sono le relazioni instaurate con gli altri e si rammaricava

di non averle potute curare sempre come avrebbe voluto.

"Sono stato spesso severo ma in quegli anni si usava così. Mi rendo conto adesso. Sono stato esigente dai ragazzi, ripensandoci potevo fare diversamente. Ciò che mi rimane non sono le cose ho fatto ma le persone che ho incontrato".



Ha passato gli ultimi giorni dell'esistenza nella serenità. Si diceva pronto ad andare in Paradiso.

Alla sua comunità di Bolzano, andata a trovarlo a Castello di Godego, pochi giorni prima di morire, aveva detto salutandola: *"ci vediamo, qui o altrove"*, quasi presagendo che quelli sarebbero stati i suoi ultimi giorni di vita.

Riportiamo, di seguito, alcune testimonianze ritrovate tra i suoi ricordi o inviate dopo la sua morte, che ci aiutano a conoscere un po' meglio la sua figura di salesiano.

ALCUNE TESTIMONIANZE

1. Dai suoi appunti di prediche

La morte: "Aspetti belli della morte: è la nostra consigliera, quella che ci dice il senso della nostra vita, che ci mostra quale veramente sia il bene e il male". (7.7.1964)

La sofferenza cristiana: "...Nella vita spirituale non incontriamo solo difficoltà che con un bell'atto di coraggio possiamo superare e vincere una volta per sempre, ma incontriamo - e con frequenza sempre maggiore - cose difficili e penose a cui è impossibile sottrarci e che, volere o no, dobbiamo subire. Sono i mali fisici che ci logorano e che ci impediscono di espandere come vorremmo la nostra attività, sono dolori morali derivanti da lacune del nostro temperamento, dal contatto con persone che ci contrastano o non ci comprendono, oppure dalla pena di veder soffrire coloro che ci sono cari senza poterli sollevare, dalla lontananza di amici, dalla solitudine del cuore; sono pene spirituali dovute alle aridità, alle tentazioni, agli scrupoli; e poi ci sono ancora tutti i disagi, le fatiche, le difficoltà inerenti all'adempimento del dovere quotidiano. Sappiamo che tutto questo è disposto da Dio per la nostra santificazione, per il nostro

bene, ma ciò non toglie che ne sentiamo il peso: soffrire non è mai piacevole, e pur volendo accettare tutto per amor di Dio, a volte sorge in noi la tentazione di reagire, di buttar via tutto, di sottrarci al giogo, oppure ci sentiamo oppressi dalla tristezza e dallo scoraggiamento. Il rimedio qual è? E' quello stesso che indicava Gesù agli apostoli dopo aver loro annunciato le persecuzioni cui sarebbero andati incontro: *in patientia vestra possidebitis animas vestras*; guadagnerete le anime vostre con la pazienza.

La pazienza è appunto la virtù che ci permette di vivere in stato di sofferenza, di disagio e di privazione senza perdere la serenità, è la virtù che ci permette di mantenerci saldi in mezzo alle tempeste, alle contraddizioni, ai pericoli, senza irritarci, senza avvilirci, né deflettere" (senza data).

2. Dai ringraziamenti fatti alla gente di Pollara al termine della permanenza sull'isola

“Non sarà facile che io dimentichi Pollara, come non sarà facile che riesca a sdebitarmi per tutto quello che Pollara mi ha donato. Incarico il Signore e invoco la Madonna, a voler ricompensare tutti per il bene fattomi”. (20.08.2003)

3. Da una lettera scritta da due signori di Pollara

“Carissimo don Flavio, la sua mancanza da Pollara si è fatta sentire... tutti hanno domandato di lei. La stagione sta quasi per finire, ma ci sono ancora turisti stranieri, soprattutto francesi [...].

Anche per noi gli anni incominciano a farsi sentire, ma cerchiamo di “tener duro” come lei ci ha insegnato con l'esempio. Quando abbiamo proposto di inviarle un pacco, tutti si sono mobilitati per recapitarci i generi da inviarle. Purtroppo mancheranno i pinoli, i fichi secchi e tutto quello che lei preparava con grande perseveranza e pazienza. Quello che certamente sarà mancato di più ai Pollaresi è la

direzione spirituale che lei faceva in chiesa e nei contatti con le famiglie. La canonica è sempre più in abbandono e la chiesa fa acqua da tutte le parti.

Sperando che il pacco arrivi giusto nella data del suo compleanno le auguriamo serenità e le ricordiamo che le siamo sempre vicini”.

(26.08.2013)

4. Lettera scritta da Pollara in occasione della sua morte

“Carissimo don Flavio,

te ne sei andato in cielo verso quel paradiso che hai sempre amato e che hai indicato a noi e ai nostri figli. Qua a Pollara tutto parla di Te: le stradine assolate, le barche alle Balate, le terrazze delle nostre case, i capperetti ed i mandorli. Ognuno di questi squarci richiama una tua immagine ed a ciascuno richiama un ricordo. Ognuno ha un ricordo intimo di Te, che tiene nel cuore. Quante cose si potrebbero raccontare!

La tua impronta è profonda e significativa in tutte ed in ciascuna delle nostre famiglie. Tu hai avuto la capacità di saperci visitare, di saper sostare e instaurare un dialogo, mostrandoti sapiente con i sapienti, pescatore con i pescatori, contadino con i contadini, ma pastore di anime verso tutti, credenti e non credenti, perché innanzitutto sei stato una persona capace dai sani principi, umile e forte nello stesso momento, punto di riferimento anche quale uomo oltre che sacerdote. Il tuo profondo spirito salesiano rimane scritto nei nostri ragazzi che hai aiutato a crescere. Ciascuno ha ricevuto qualcosa. Ragazzi diversi sotto vari aspetti,

ma tutti uguali nel volerti dare la mano per la gioia di accompagnarsi a TE, perché tutti hanno capito che li stavi educando, anche con il tuo comportamento a volte apparentemente duro dal quale traspariva tanta sensibilità. Ed anche questa hai trasmesso... Se oggi ogni loro saluto si è bagnato di lacrime .

A chi manderemo queste poche righe? A quali parenti che non conosciamo e che pur vorremmo abbracciare?

Don Flavio se ci consente le manderemo a noi stessi perché sei stato e sarai nostro padre, fratello, nonno. Il nostro cuore e la nostra mente ci dicono, e noi profondamente sentiamo, di essere tuoi parenti.

Ti ricorderemo, parente nostro, nella preghiera domenicale in chiesa nella preghiera di estasi davanti al faraglione e nella preghiera serale della buonanotte. E tu prega per noi.

Ciao, don Flavio, dalla tua Pollara”

DATI PER IL NECROLOGIO

DON FLAVIO DALLA VECCHIA

nato a Schio (VI), il 02.09.1925

morto a Castello di Godego (TV) il 09.03.2019

a 93 anni di età, 74 di vita religiosa e 65 di sacerdozio

